

LA VITA STRAORDINARIA DI DAVID COPPERFIELD *THE PERSONAL HISTORY OF DAVID COPPERFIELD*

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Alberto Peraldo)

L'AUTORE DEL LIBRO – CHARLES DICKENS

Dickens, Charles John Huffam. - Scrittore (Landport, Portsea, 1812 - Gadshill Rochester 1870). Sin dall'infanzia, povera e dolorosa, fu a contatto con la vita del popolo londinese, che gli diede un'esperienza feconda. Dopo aver lavorato in una fabbrica di lucido da scarpe, divenne (1828) stenografo parlamentare. Nel 1833 uscirono sul "Monthly Magazine" i primi "Sketches by Boz" (pubblicati in volume nel 1836), che contengono già tutti gli elementi caratteristici della sua ispirazione. "The Posthumous Papers of the Pickwick Club" (1837), pubblicato a dispense mensili, come poi la maggior parte delle sue opere, gli procurò fama e fortuna immediata; i personaggi incarnavano in modo spontaneo i lati più tipici e costanti del temperamento inglese, e la tecnica era quella cara a Dickens: l'improvvisazione di episodi e scene intorno a un gruppo di personaggi. Divenuto il romanziere più popolare dell'Inghilterra, fece seguire: "Oliver Twist" (1838); "Nicholas Nickleby" (1839); "The Old Curiosity Shop" (1841); "Barnaby Rudge" (1841); "A Christmas Carol" (1843); "The Chimes" (1845); "The Cricket on the Hearth" (1846); "Dombey and Son" (1848); "David Copperfield" (1850); "Bleak House" (1853); "Hard Times" (1854); "Little Dorrit" (1857); "A Tale of Two Cities" (1859); "Great Expectations" (1861); "Our Mutual Friend" (1865); "Edwin Drood" (1870, incompiuto). Si servì della sua popolarità per svolgere una polemica umanitaria e sociale, prendendo di mira molte istituzioni, di cui diede una rappresentazione quasi sempre caricaturale. Dopo aver compiuto un primo viaggio in America, dove si batté per una legge internazionale sui diritti d'autore ("American Notes", 1842; "Martin Chuzzlewit", 1843), e uno in Italia ("Pictures from Italy", 1846), tenne pubbliche letture dei suoi romanzi (1858); in tale anno si separò dalla moglie che aveva sposato nel 1837. Fece poi un secondo viaggio in America (1868), riscuotendo enorme successo come conferenziere.

Da giovane aveva tentato il teatro e continuò per molti anni ad occuparsene come dilettante. Fondò vari periodici, un quotidiano ("The Daily News") e le riviste "Household Words" (1850-59) e "All the Year Round" (1859-70). La sua "History of England for Children" (1852-54) lo dimostra privo di senso storico. L'arte di Dickens è incline al sentimentalismo e al gusto melodrammatico; sebbene i suoi intrecci siano non di rado improbabili e un po' meccanici, la potenza dei personaggi (talvolta solo abbozzati in dialoghi vivacissimi e spesso troppo caratterizzati in un senso o nell'altro, o molto cattivi o molto buoni) è innegabile. La sua vena umoristica è genuina; ma nonostante l'ottimismo che fa dei suoi romanzi il monumento più tipico dell'età vittoriana, egli fu il primo romanziere che sentì la poesia di certi aspetti e ambienti torbidi e sinistri di una grande metropoli moderna.

(Fonte: *Treccani.it*)

CHARLES DICKENS E IL ROMANZO VITTORIANO

Il romanzo divenne un genere popolarissimo durante l'epoca vittoriana, infatti, in questo periodo il numero dei lettori aumentò in modo considerevole anche perché un maggior numero di persone era in grado di leggere. I romanzi erano pubblicati a puntate in periodici settimanali o mensili, questa forma di pubblicazione era più economica e ciò rendeva i romanzi accessibili anche alle classi meno abbienti.

In questo modo gli scrittori potevano mantenere uno stretto contatto con i loro lettori e per tenere vivo il loro interesse, in modo da spingerli ad acquistare l'episodio successivo, creavano suspense alla fine di ogni episodio, seguendo la formula suggerita dallo scrittore Wilkie Collins "Make 'em laugh, make 'em cry, make 'em wait" ("Falli ridere, falli piangere, falli aspettare").

Anche Charles Dickens pubblicò i suoi romanzi in forma seriale e per pubblicare il maggior numero di episodi possibile, sia a causa della pressione degli editori sia per il bisogno personale di denaro, scrisse senza sosta creando una gran quantità di personaggi e intrecci secondari superflui all'interno dello stesso romanzo, un fatto che i critici gli hanno rimproverato insieme a un eccessivo sentimentalismo.

Nell'epoca vittoriana il romanzo non era solo una forma d'intrattenimento, ma anche un veicolo per la circolazione di idee sociali e politiche e i romanzieri di questo periodo, primo fra tutti Charles Dickens, sentivano di dover informare i loro lettori, renderli consapevoli dei mali sociali del tempo e la critica sociale fu una delle caratteristiche più importanti dei romanzi dickensiani.

(Teresa Bosica - a cura di, "Charles Dickens e il romanzo vittoriano", *Studenti.it*)

TEMI E PERSONAGGI DEI ROMANZI DI DICKENS

Nessun romanziere riuscì come Charles Dickens a rappresentare il vasto panorama sociale dell'Inghilterra vittoriana. Ambientò la maggior parte dei suoi romanzi a Londra, città che conosceva a fondo grazie al suo lavoro di giornalista che lo portava a fare indagini tra i quartieri londinesi più malfamati.

Lo scrittore era consapevole della corruzione materiale e spirituale del tempo causata soprattutto dalla Rivoluzione industriale e per questo sviluppò un atteggiamento critico nei confronti della società, denunciando le terribili condizioni in cui erano costretti a lavorare gli operai, il lavoro minorile, il crimine, la prostituzione e il sistema legale inglese verso cui non aveva alcuna simpatia, ma affiancò descrizioni terribili della miseria e del crimine che imperversavano nella capitale inglese a episodi umoristici e comici.

Dickens creò una galleria di personaggi, talvolta comici e grotteschi, appartenenti a diverse classi sociali (avvocati, commercianti, industriali, negozianti, insegnanti e operai) e descrisse i loro atteggiamenti, le loro ambizioni e vanità. Alcuni suoi personaggi sono tra i più memorabili nella storia della letteratura inglese, come l'orfano Oliver Twist o Ebenezer Scrooge, il protagonista di "A Christmas Carol", il cui cognome "Scrooge" è diventato parte della lingua inglese per indicare una persona avara.

(Teresa Bosica - a cura di, "Temi e personaggi dei romanzi di Dickens", *Studenti.it*)

CHARLES DICKENS E IL CINEMA

Charles Dickens ha avuto un impatto enorme sulla società inglese e ha sempre goduto di una tale popolarità a livello mondiale che molti suoi romanzi sono diventati anche dei successi sia al cinema sia in TV. Le sue storie sono perfette per il piccolo e grande schermo grazie alla trattazione di temi di denuncia sociale rilevanti ancora oggi e alle descrizioni dettagliate dei suoi personaggi che dopo aver sofferto tante ingiustizie, come è successo allo scrittore stesso da bambino, riescono a riscattarsi e a realizzare i propri sogni.

Sono almeno trecento le trasposizioni cinematografiche e televisive basate sui romanzi di Charles Dickens, tra le più famose ricordiamo: *Oliver Twist* del 2005 per la regia di Roman Polanski, molto fedele al romanzo di Dickens; *A Christmas Carol* prodotto dalla Disney Pictures per la regia di Robert Zemeckis del 2009, versione in 3D girato con la tecnica del motion capture (cattura del movimento).

(Teresa Bosica - a cura di, "Charles Dickens e il cinema", *Studenti.it*)

TESTI TRATTI DAL PRESSBOOK DEL FILM

CAST TECNICO

Armando Iannucci: co-sceneggiatore, produttore, regista

Armando Iannucci è uno scrittore, regista e autore televisivo, che ha scritto, diretto e prodotto numerosi film, programmi televisivi e commedie radiofoniche acclamati dalla critica e per cui ha ricevuto svariati premi. Premiato con il “Outstanding Achievement In Writing” ai British Comedy Awards, nel 2011, e al BAFTA scozzese per il contributo eccezionale al cinema e alla televisione nel 2017, Armando ha consolidato la sua posizione diventando una delle voci più importanti della commedia. Il suo adattamento del romanzo David Copperfield di Charles Dickens, *La vita straordinaria di David Copperfield*, è il suo terzo lungometraggio da regista.

La sceneggiatura di Armando per il suo primo film *In The Loop* è stata candidata all'Oscar. Il suo secondo lungometraggio, *Morto Stalin, se ne fa un altro*, è stato un successo di critica e di pubblico, ottenendo una serie di nomination e di premi – tra cui BAFTA, BIFA e un premio della critica – oltre ad essere entrato nell'ambita lista di Barack Obama “Favorite Movies of 2018”.

Armando ha iniziato la sua carriera come produttore radiofonico, lavorando a “The Mary Whitehouse Experience” e creando “On The Hour”. Questo show di notizie di cronaca si è poi trasferito in televisione come “The Day Today” e ha ispirato Alan Partridge, i cui pluripremiati programmi televisivi e radiofonici e il film commedia *Alpha Papa*, del 2013, sono stati prodotti e co-scritti da Armando. Ha anche condotto i suoi programmi di commedia satirica, tra cui “The Friday Night Armistice” sulla BBC Two, il suo programma omonimo su Channel 4 e il programma su Radio 4 “Armando Iannucci's Charm Offensive”. È apparso anche in trasmissioni di Radio 4 come “The News Quiz” e “The Unbelievable Truth”, e ha lavorato in diversi programmi di Radio 3 grazie alla sua passione per la musica classica - che ha portato al suo ultimo libro, “Hear Me Out”. È anche un rinomato analista di politica globale e appare regolarmente come relatore su “Question Time”, così come nei programmi di punta della BBC “Newsnight” e “Daily Politics”.

La serie iconica di Armando per la BBC, “The Thick of It”, ha ricevuto 13 candidature ai BAFTA, vincendone 5 durante le quattro serie. Successivamente, rivolgendo la sua attenzione al funzionamento interno della politica americana, ha creato, prodotto e diretto le prime quattro stagioni della sitcom HBO “Veep”. Ambientato nell'ufficio del Vice Presidente, lo show ha riscosso un enorme successo; nominato per oltre 180 importanti premi, ha ricevuto 17 Emmy, di cui 3 per Outstanding Comedy Series e Iannucci è stato premiato con l’Outstanding Writing per una Comedy Series.

Simon Blackwell: sceneggiatore

Simon Blackwell ha vinto due Emmy ed è stato candidato all'Oscar e ai BAFTA per la sceneggiatura. Lavora con Armando Iannucci fin dal 2003, ha scritto tutte e quattro le serie della sitcom politica “The Thick Of It” ed è stato co-sceneggiatore con Iannucci del film spin-off *In The Loop*, per il quale ha ricevuto due candidature ai BAFTA e agli Oscar per la miglior sceneggiatura non originale. È stato co-sceneggiatore dell'episodio pilota di “Veep” della HBO con Iannucci, ed è stato sceneggiatore e produttore esecutivo delle quattro stagioni successive, per le quali ha vinto due premi Emmy e due Writers Guild of America.

Ha co-sceneggiato l'episodio pilota ed è produttore esecutivo della serie HBO di Iannucci “Avenue 5”. Altri lavori cinematografici includono *Four Lions - POCO leoni, molto...* di Chris Morris, che ha scritto con Chris Morris, Jesse Armstrong e Sam Bain. Simon aveva già collaborato con Jesse e Sam nella sitcom cult di Channel 4 “Peep Show”, e da allora ha scritto con Jesse “Succession” della HBO. Nel 2017 Simon ha creato e scritto l'acclamata serie di Channel 4 e SundanceTV “Back” e ha co-sceneggiato la serie commedia di Martin Freeman “Breeders” per FX e Sky.

Zac Nicholson: Direttore della fotografia

Zac Nicholson è considerato uno dei più interessanti direttori della fotografia della sua generazione. Ha iniziato a lavorare come assistente alla fotografia facendosi poi strada nel settore. Come operatore di macchina ha collaborato con importanti registi come Shane Meadows, Stephen Poliakoff e Tom Hooper. Il suo primo lungometraggio è *stato* *Skeletons* diretto da Nick Whitfield, che ha vinto il premio per il miglior lungometraggio britannico all'Edinburgh International Film Festival ed è stato nominato al BAFTA per l'Outstanding Debut.

Nel 2015, Zac ha vinto un BAFTA Television Entertainment Craft Team per il suo lavoro sul Film TV *The Sound of Music Live* diretto da Coky Giedroyc. Nello stesso anno ha diretto la fotografia del suo primo lungometraggio, *Morto Stalin, se ne fa un altro*, diretto da Armando Iannucci.

Ha recentemente terminato *Misbehaviour*, diretto da Philippa Lowthorpe per Left Bank Pictures e Pathe Pictures, con Keira Knightley e Jessie Buckley. Recentemente ha girato *A Boy Called Christmas* con il regista Gil Kenan per Blueprint Pictures e StudioCanal.

CAST ARTISTICO

Dev Patel: *David Copperfield*

Attore candidato all'Oscar, Dev Patel è arrivato al successo nel 2009 grazie al ruolo da protagonista nel film Premio Oscar *The Millionaire*, ricevendo recensioni entusiastiche per la sua performance e ottenendo diversi riconoscimenti, tra cui il National Board of Review Award come migliore attore, il British Independent Film Award come miglior attore esordiente, il Broadcast Film Critics' Choice Award per il miglior attore, e il Chicago & Washington Film Critics' Award per il miglior attore.

Nel novembre 2016, ha recitato nel ruolo di Saroo Brierley nel film *Lion*, acclamato dalla critica, al fianco di Nicole Kidman e Rooney Mara per la regia Garth Davis. Patel ha conquistato lo schermo grazie alla sua interpretazione, ottenendo nomination agli Oscar, ai Golden Globes, allo Screen Actors Guild e ai Critics Choice.

Patel è il protagonista del film *Hotel Mumbai* di Anthony Maras, insieme a Armie Hammer e Jason Isaacs, film di cui è stato anche produttore. È anche il protagonista di *The Wedding Guest - L'ospite sconosciuto*, scritto e diretto da Michael Winterbottom e prodotto da Revolution Films, di cui Patel è stato anche produttore. Entrambi i film sono stati presentati in anteprima mondiale al Toronto International Film Festival del 2018.

Nel gennaio 2018, ha diretto il cortometraggio *Home Shopper*, che ha debuttato al Sundance Film Festival 2018. Ha lavorato anche come produttore al progetto, che ha come protagonisti Armie Hammer e Thomas Sadoski.

Tra gli altri film, Patel ha recitato ne *L'uomo che vide l'infinito* di Matt Browns, in *Humandroid (Chappie)* di Neill Blomkamp, in *Marigold Hotel* e in *Ritorno al Marigold Hotel*.

Sul piccolo schermo, Patel è il protagonista della serie antologica "Modern Love" degli Amazon Studios, basata sulla popolare rubrica del "New York Times" e sul podcast settimanale.

Patel ha recitato al fianco di Jeff Daniels ed Emily Mortimer nella serie nominata al Golden Globe della HBO "The Newsroom", creata da Aaron Sorkin, per la quale è stato nominato ad un NAACP Image Award nel 2013 come miglior attore non protagonista per la sua interpretazione di Neal nello show. Inoltre, Patel è apparso nel dramma adolescenziale britannico "Skins" all'inizio della sua carriera, in cui ha interpretato Anwar Kharral, un ruolo scritto appositamente per lui.

Tilda Swinton: *Betsey Trotwood*

Tilda Swinton ha esordito nel film *Caravaggio* del 1985 sotto la regia di Derek Jarman. Insieme hanno realizzato altri sette film, tra cui *The Last of England*, *The Garden*, *War Requiem*, *Edoardo II* (per il quale ha vinto il premio come migliore attrice alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 1991) e *Wittgenstein*.

Ha ottenuto un ampio riconoscimento internazionale nel 1992 con *Orlando*, tratto dal romanzo di Virginia Woolf, per la regia di Sally Potter.

Ha instaurato importanti sodalizi cinematografici con Jim Jarmusch, Joel e Ethan Coen, Lynne Ramsay, Luca Guadagnino, Bong Joon Ho, ed ha recentemente terminato le riprese con Wes Anderson di *The French Dispatch*, il loro quarto film insieme.

Nel corso della sua carriera ha vinto un premio Oscar come attrice non protagonista in *Michael Clayton*, un European Film Award, un BAFTA, un David di Donatello, la Coppa Volpi e riceverà il Leone D'oro alla carriera alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 77.

Hugh Laurie: Mr Dick

Il pluripremiato e versatile Hugh Laurie ha avuto una carriera eccezionale come attore, produttore, scrittore, musicista e compositore.

Ha attirato l'attenzione per la prima volta nella serie televisiva "Blackadder". Ha poi recitato in *Ragione e sentimento* con Emma Thompson e Kate Winslet; ne *La carica dei 101* della Walt Disney e nel film campione di incassi *La maschera di ferro*, diretto da Randall Wallace.

È famoso a livello internazionale per il suo ruolo da protagonista nella serie televisiva "Dr. House", dove ha interpretato il Dottor Gregory House. La sua performance gli è valsa due Golden Globe e due Screen Actors Guild Awards, e sei nomination agli Emmy Award.

Hugh è anche un pianista di successo. Nel 2011 ha pubblicato il disco "Let Them Talk", distribuito in tutto il mondo dalla Warner Bros Records. "Let Them Talk" è diventato un vero e proprio successo globale raggiungendo le prime 10 posizioni in classifica in nove mercati e le prime 40 posizioni in altri undici. Dopo l'enorme successo del suo album di debutto, Hugh ha pubblicato il suo secondo album "Didn't It Rain" nel maggio 2013 con la Warner Music Entertainment.

Nel 2018 Hugh ha recitato in *Holmes e Watson - 2 (de)menti al servizio della regina*, una rivisitazione umoristica della coppia nata dalla fantasia di Arthur Conan Doyle,

Nel 2019 Hugh è stato il protagonista della miniserie TV "Catch 22", diretta da George Clooney e ha ripreso la collaborazione con Armando Iannucci nella commedia fantascientifica dell'HBO "Avenue 5" in cui interpreta il protagonista Ryan Clark.

RECENSIONI

La vita straordinaria di David Copperfield

(Di Marzia Gandolfi)

David Copperfield nasce nell’Inghilterra industriale senza padre e senza sconti. Curioso e vivace, è allevato dalla madre e dall'amorevole governante. A spezzare l'idillio arriva Mr. Murdstone, uomo intransigente e crudele che sposa la madre e lo spedisce a Londra a lavorare nella sua fabbrica “di cristallo”. Tra una bottiglia e l'altra, David cresce in intelligenza e sopporta stoicamente i soprusi del mondo. Almeno fino alla morte della madre. Pieno di collera, si ribella al patrigno e ripara dalla zia Betsey che lo aiuterà a terminare gli studi e a trovare un lavoro nello studio di Mr. Spenlow. Tutto sembra andare a meraviglia, ma la vita non ha ancora finito di metterlo alla prova mentre cerca un 'nome', una moglie e una storia da raccontare.

I personaggi sono irresistibili e la narrazione in prima persona dona immediatamente il tono e il punto di vista del protagonista e del suo autore, uno scrittore popolare che ha contribuito a mettere in agenda pubblica la tutela dell'infanzia.

Di estrazione sociale modesta, a immagine dei suoi piccoli eroi, Charles Dickens ha denunciato pagina dopo pagina la miseria e lo sfruttamento minorile. Di tutti i suoi “figli”, David Copperfield era il suo preferito. Del resto, è il suo romanzo più autobiografico, trasfigurazione folgorante della sua infanzia e della tenace realizzazione di sé, ma il meno rappresentato al cinema, l'ultima versione risale al 1969 (*David Copperfield*).

Racconto atemporale, dunque moderno, *La vita straordinaria di David Copperfield* è un elogio alla perseveranza in un mondo di mostri e di personalità eccentriche, a cui Armando Iannucci ridona vita e smalto. Il re della satira britannica, a grana grossa e pensiero fine, che ha studiato letteratura inglese a Oxford e conosce Dickens come le sue tasche, recupera l'essenza stilistica dell'autore e riarrangia un classico della letteratura. Lontano dalle atmosfere sinistre alle quali ci hanno abituato gli adattamenti di Dickens, Iannucci sottolinea la dimensione comica e politica del racconto e conferisce alla sua trasposizione l'humour assurdo già sperimentato nelle precedenti realizzazioni (*In the Loop; Morto Stalin, se ne fa un altro*). L'autore disegna una traiettoria di montagne russe emozionali svolgendo un'epopea unica: un'infanzia di povertà che conduce fino allo statuto d'autore di successo. Con la complicità di Simon Blackwell (“The Thick of It”, “Veep”), Armando Iannucci rimette in prospettiva il passato e pratica il color-conscious casting, rompendo con tutte le forme di naturalismo e distribuendo i ruoli ad attori di tutte le origini.

Avverso alla Brexit e alla vocazione separatista del Regno Unito, firma una variazione fantasiosa sul classico inglese e sul tema della formazione, invitando alla corte (dei miracoli) di Charles Dickens una spettacolare diversità di fisionomie che incarnano personaggi scritti per e destinati a uomini e donne bianche.

A partire dal suo protagonista, l'attore britannico Dev Patel, *La vita straordinaria di David Copperfield* si libera con insolenza dal giogo dell'accuratezza storica. Con il film di Iannucci non ci imbarchiamo sulla macchina del tempo, assistiamo alla creazione di un mondo che non è mai esistito ma che si iscrive pienamente nell'epoca in cui viviamo. Sorpresi o scettici, poco importa, lo scopo del film è di farci vivere l'odissea di un ragazzo che inciampa nella sfortuna ma trova la sua identità nella Londra della Rivoluzione industriale.

Iannucci incanta e avvince con un adattamento audace che dissolve l'illusione dell'immersione al quale aspirano tanti creatori di fiction storiche o letterarie. La ricchezza formale del film, che accelera il ritmo, capitola le scene come fondali, proietta i ricordi sulle pareti, fa eco all'ottimismo del suo protagonista. Il décor fulgiginoso dei romanzieri del XIX secolo lascia il passo a una messa in scena poetica che trascende le prove e le umiliazioni della società industriale. Iannucci ricostruisce alcuni archi narrativi e ne abbandona altri, aprendo “teatralmente” sulla vita adulta di David Copperfield, che si presenta al suo pubblico, prima di tuffarlo letteralmente nel suo passato

per assistere alla sua nascita. Iannucci accentua l'aspetto favolistico della sua ascesa, mantenendo il realismo sociale in ebollizione. Come l'entusiasmo del suo eroe che lotta per “farsi un nome”. Perché alla fine quella di Copperfield è soprattutto la storia di uno scrittore e Iannucci insiste sul tema in ogni scena, o quasi. Mettere delle parole su carta è un atto di autodeterminazione. Per David, che scarabocchia febbrilmente i suoi ricordi, le scelte negate nella vita, si inverano adesso sulla pagina.

(Marzia Gandolfi, “La vita straordinaria di David Copperfield”,
Mymovies.it, 6 ottobre 2020)

La vita straordinaria di David Copperfield: la recensione
(Di Federico Gironi)

Il David Copperfield di Dev Patel se ne va in giro con una scatola dentro la quale conserva gelosamente frasi, definizioni, parole che fin da bambino scrive su pezzettini di carta e mette via. Una scatola più importante di uno scrigno di gemme.

Il David Copperfield di Dev Patel, per aiutare Mr. Dick a liberarsi dalla sua ossessione per le vicende di Carlo I d’Inghilterra, che gravano su di lui deprimendolo e spegnendolo, gli fa attaccare tutti i suoi disegni del sovrano decapitato e tutte le note sulla vicenda scritte di suo pugno su un aquilone; e quando l’aquilone si libra in cielo, ecco che la mente di Mr. Dick si libera dal peso delle sue ossessioni ricorrenti. Sta qui, in questi dettagli fondamentali, il senso e il valore di *La vita straordinaria di David Copperfield*, molto di più che non nelle tante libertà che Armando Iannucci si è presto rispetto al testo originale di Charles Dickens, o alle idee di messe in scena quasi alla Michel Gondry, che messe insieme fanno del film una versione del romanzo che è dinamica, moderna, inventiva, eppure rispettosa al tempo stesso.

Certo, *La vita straordinaria di David Copperfield* trova una nuova strada per raccontare la storia di Dickens, e farla vibrare di avventura e divertimento e novità, e questo è un valore. Certo, è scritto molto bene, è divertente, è originale e coraggioso (c’è pure un momento alcoolico, con Patel e Aneurin Barnard, ovvero Copperfield e Steerforth, che assomiglia un po' a una scena di *Withnail & I*). Certo, il cast è di ottimo livello: si sa, gli attori inglesi; e Dev Patel, ma soprattutto Tilda Swinton, Hugh Laurie, Peter Capaldi. E Daisy May Cooper e Paul Whitehouse. E Benedict Wong! Ma tutto questo passa in qualche modo in secondo piano rispetto a quei foglietti, e a quell’aquilone.

Prima di ogni cosa, infatti, quello di Iannucci è un film sul valore e l’importanza fondamentale della parola, parola che nasce dal pensiero, e pensiero ridiventa, e quindi diventa racconto, invenzione, realtà. Vita. La parola e pensiero che possono essere liberazione o ossessione, via d’uscita o prigionia. Le parole attraverso le quali si può riscrivere – letteralmente – la propria storia. Almeno in parte (e Dora lo sa bene). Non a caso *La vita straordinaria di David Copperfield* si apre e si chiude in un teatro, con il protagonista che inizia leggere al pubblico presente la sua storia, per poi concluderla e congedarsi. Tutto, nel film di Iannucci, è pura narrazione (storytelling, direbbe Baricco); una narrazione ostentata, ricordata, esibita. Una narrazione basata su se stessa, e sulla sua potenza. Sulla forza potenzialmente rivoluzionaria della parola, e dei racconti e della realtà che queste parole possono costruire, se usate con umanità, generosità, empatia. E abilità, certo. Dimostrazione che, attingendo al meglio della natura umana e della sua capacità di plasmare la realtà, si può migliorare il mondo.

In tempi in cui la parola è svilita e abusata, e spesso costruisce orrori invece che bellezza, ricordare la sua importanza, e la sua capacità di creare qualcosa di edificante, di esaltare quanto di buono c’è nel prossimo e nella vita, quello di Iannucci è un gesto da applaudire.

(Federico Gironi, “La vita straordinaria di David Copperfield: la recensione”,
Comingsoon.it, 8 ottobre 2020)

La vita straordinaria di David Copperfield

(Di Lorenzo Ciofani)

Furio Scarpelli vedeva nei romanzi di formazione di Charles Dickens uno dei fondamentali punti di partenza per fare cinema. Solo in quelle storie, sosteneva il grande sceneggiatore, si muove una partecipazione umana verso le cose della vita che passa attraverso un'ironia possibile solo perché prodotto del dolore. Può esistere commedia senza dolore? No.

Tra film e miniserie, del capolavoro di Dickens esistono moltissimi adattamenti, ma nessuno somiglia a *La vita straordinaria di David Copperfield* (peccato che l'anodino titolo italiano sostituisca l'originale *The Personal History*). Dietro questa trasposizione di spiazzante leggerezza ci sono Armando Iannucci (già alla regia del magnifico *Morto Stalin, se ne fa un altro*) e Simon Blackwell che, con grande amore per il romanzo, interpretano fedelmente l'avventura umana del protagonista rivendicando l'adesione al registro umoristico e senza minimizzare, o annullare per un secondo, il peso specifico del dramma.

Respingendo la seriosità di troppi adattamenti che hanno imbalsamato la storia nel perimetro calligrafico, gli autori abbracciano la commedia e le sue forme, passando attraverso l'utilizzo di marche tipiche provenienti dal muto, dai film slapstick, dalle vignette, nonché caratterizzazioni di personaggi drammatici che si manifestano comicamente (o viceversa: indicativo l'ingresso in scena della zia, Tilda Swinton al di là di ogni elogio, con la faccia schiacciata sulla finestra).

Dal palcoscenico, il protagonista accompagna gli spettatori nella sua vita, entrando attraverso il fondale al suo primo giorno di vita: è il primo di una serie di meccanismi narrativi con cui assistiamo all'autonarrazione di David, impegnato per tutto il corso della vita a immortalare frasi, espressioni, modi di dire su pezzi di carta, tasselli di un ideale puzzle esistenziale che potrà ricomporsi solo nel finale.

Non è solo il racconto di un personaggio che viene messo di fronte a mille ostacoli (un patrigno crudele, lo sfruttamento minorile, adulti che si approfittano della sua ingenuità, la morte della madre, il declassamento economico), ma anche la costruzione di un autore e di conseguenza la maturazione della sua vena creativa, la reinvenzione dei fatti biografici in una dimensione romanzesca, la ricerca dell'identità (ognuno lo chiama con un nome diverso), l'irruzione nella realtà di visionarie immagini letterarie (la mano del patrigno che invade la casa-barca, i capelli dell'amata nello skyline londinese, la trasmissione orale che prende vita su tende e pareti).

Nel contesto di un'Inghilterra vittoriana ripensata più con spettacolare teatralità e tinte sgargianti che seguendo la prevedibile e minuziosa ricostruzione d'epoca, Iannucci e Blackwell orchestrano un'ammirevole corale che traduce lo spirito contemporaneo dell'opera nella scelta di un casting inclusivo. Non cadiamo nella trappola di leggerla come un ammiccamento alle politiche di una rappresentazione più aperta e diversificata, ma come un altro modo di testimoniare il rifiuto del naturalismo e rimarcare lo spirito contemporaneo di una storia legata al suo tempo e al contempo che lo trascende.

A partire da uno strepitoso Dev Patel che pare nato per la parte, sono tutti attori britannici ma originari da mille altrove (Benedict Wong da Hong Kong, la svedese Morfydd Clark che fa sia la madre che l'amata, Nikki Amuka-Bird nata in Nigeria e qui dama dell'alta società). È un cast clamoroso e non si possono non citare Ben Whishaw come viscido e ambizioso arrampicatore e Hugh Laurie, meraviglioso nel ruolo di uno svanito cugino ossessionato dalla testa decapitata di Carlo I e che si salva (un po') dalle nevrosi grazie agli aquiloni.

(Lorenzo Ciofani, "La vita straordinaria di David Copperfield", *Cinematografo.it*, 2020)